

Postilla sulle reazioni al documento vaticano sul finevita

Stefano Ceccanti

24 settembre 2020.

Postilla: sul documento vaticano i pochi commenti sembrano polarizzarsi agli estremi, tra i favorevoli zelanti che interpretano la linea “pro life” come un invito ad usare con rigore estremo ed inflessibile il diritto penale contro le scelte che ritengono sbagliate (ma se il Concilio Vaticano II parla di “immunità della coercizione” in materia di libertà religiosa e di coscienza non varrà anche per altri ambiti?) e i “pro choice” duramente contrari per i quali ogni scelta è uguale a ogni altra e vanno quindi tutte equiparate. Mi sembra che in realtà nelle democrazie pluraliste di solito si distinguano due livelli diversi: uno è quello del diritto penale, che non può che essere che minimo, e quindi deve essere orientato, in modo ragionevole “pro choice”, tollerando in certa misura anche scelte ritenute negative, ed un altro quello delle politiche sociali che possono favorire scelte “pro life” perché non tutte si equivalgono, ma gli incentivi devono essere appunto positivi, non di minaccia della prigione. Queste cose le spiegava già Maritain ne “L’Uomo e lo Stato” reinterpretando in chiave moderna S. Tommaso, ma è certo più facile promuovere guerre tra opposte certezze in cui ognuno si sente al riparo dalla fatica delle mediazioni.